

L'Esercito dei Nostalgici della Sovranità Nazionale Però Europeisti

di Lucia Serena Rossi

(11 gennaio 2002)

Il dibattito sulla Costituzione europea, avviato nel nostro Paese con gran ritardo rispetto agli altri Stati membri dell'UE, sembra per lo più caratterizzato, sia a livello politico che nelle analisi dei media, da affermazioni tanto roboanti nei toni (con richiami accorati e/o sdegnati alla sovranità, autonomia ed identità della Nazione) quanto confuse nei contenuti.

Compare all'improvviso l'Esercito dei Nostalgici della Sovranità Nazionale (Però Europeisti Indiscussi) Una sorta di Salvation Army che corre a sbarrare le porte di una stalla i cui buoi sono ormai quasi tutti scappati e quelli che placidamente restano non hanno intenzione di partire.

Proclamandosi comunque tutti europeisti (addirittura della prima generazione), questi valorosi sembrano ignorare completamente quello che è successo negli ultimi cinquant'anni (la CECA è del 1952), appunto in Europa, ma anche nel mondo.

Dovunque, nel mondo, la stessa nozione tradizionale di Stato sovrano si è sgretolata nei suoi presupposti, sotto le spinte della globalizzazione, dell'internazionalizzazione e persino delle rivendicazioni etniche. Parallelamente e come conseguenza e non come causa, di questo sgretolamento, si sono affermate macroaggregazioni a livello internazionale, prima di tutto in campo commerciale. E' un problema di scala: lo Stato Nazionale come tradizionalmente inteso è troppo piccolo per certe cose e troppo grande per altre.

In Europa, l'ordinamento comunitario si è progressivamente allontanato dal modello iniziale (un'organizzazione internazionale basata sul metodo funzionalista), protendendosi negli anni verso forme di integrazione sempre più evolute.

La migliore chiave di lettura per comprendere questo processo è quella della sovranazionalità, vale a dire l'attribuzione di poteri da parte degli Stati ad un'entità che, per quanto da loro stessi posta in essere, si colloca in una posizione di "terzietà" e supremazia rispetto ai loro ordinamenti. La sfera sovranazionale in tal senso si contrappone tanto a quella nazionale, quanto a quella internazionale (che contempla le relazioni multilaterali o bilaterali fra Stati e implica un'autolimitazione reciproca di sovranità, ma non necessariamente un rapporto di sovranazionalità), oltre che, ovviamente, a quella transnazionale (riferita a rapporti fra soggetti privati o comunque non statali).

Gli Stati membri dell'Unione hanno ormai perduto la titolarità esclusiva o quanto meno l'esercizio esclusivo di un'ampia serie di competenze che tradizionalmente caratterizzerebbero la

sovranità statale. Tuttavia, se gli odierni critici dell'integrazione si degnassero di scendere ad un'analisi meno superficiale, scoprirebbero che la sovranazionalizzazione non implica una denazionalizzazione. Nel sistema dell'Unione infatti vi è stata una condivisione sempre più intima di sovranità fra vari livelli, piuttosto che un'espropriazione, delle funzioni sovrane.

Dunque, in ogni caso, è ormai tardi per invertire il processo di sovranazionalità: ci si doveva pensare all'epoca dell'Atto Unico o del Trattato di Maastricht. A nulla vale oggi manifestare il proprio stupore o il proprio sdegno nei confronti di un processo che l'Italia ha sempre (con ampio consenso politico) portato avanti in prima linea come promotore dell'integrazione europea. E' per questa ragione che la politica estera italiana è sempre stata tradizionalmente riconosciuta come "europeista".

Certo è opportuno e necessario interrogarsi sui possibili modelli dell'Europa del futuro e ci si può anche legittimamente porre il problema se continuare, rallentare o bloccare il processo di integrazione in senso sovranazionale. All'interno dell'ordinamento comunitario, un test di sovranazionalità deve esaminare almeno tre aspetti: a) la ripartizione assoluta dei poteri e delle competenze fra Stati membri e Comunità, b) la possibilità di decidere a maggioranza anziché all'unanimità in seno alle istituzioni e c) la ripartizione relativa dei poteri fra le istituzioni, poiché è evidente che il Consiglio, in cui siedono i rappresentanti dei Governi esprime un minor grado di sovranazionalità rispetto al Parlamento europeo (in cui i popoli sono rappresentati trasversalmente dai gruppi politici europei) e della Commissione, organo indipendente che rappresenta per definizione "l'interesse della Comunità".

Sono questi i temi più fondamentali su cui si incentra il dibattito sulla costituzione dell'Unione e su cui l'Italia sarà chiamata a prendere posizione in seno alla Convenzione. Si richiedono risposte precise, non generiche dichiarazioni di "europeismo". Siamo per un'integrazione ulteriore -poi discuteremo in che forma- o no? "Europeismo" in Europa non significa infatti certo astenersi dal raggiungere l'Albania, uscendo formalmente dall'UE, ma portare avanti la logica di integrazione. Se, improvvisamente, non lo siamo più, diciamolo esplicitamente senza inutili dichiarazioni di "europeismo", senza -per esempio- rifiutare sdegnosamente l'etichetta di euroscettici.

Chi è contrario all'integrazione non deve però sventolare bandiere-ombra, evocando lo spauracchio del Super-Stato, Moloch vorace manovrato da oscuri tecnocrati, che si mangerebbe nazionalità e identità nazionali (e forse, stando alle dichiarazioni di alcuni nostri politici, anche i bambini).

Costruire un'identità e una cittadinanza europea non significa certo azzerare identità e cittadinanza nazionali. Il progetto dell'Unione è-dichiaratamente- quello di far convivere le diverse nazionalità, lingue, identità e costituzioni. L'Unione non sembra affatto avviata a diventare uno

Stato, ma piuttosto a restare sé stessa, semplicemente costituzionalizzandosi (tale è in definitiva la sostanza che si cela dietro la formula della “Federazione di Stati Nazione”, che per la sua astuta genericità è accettabile da tutti). Ma anche qualora si arrivasse (in un futuro non certo prossimo) ad un modello di “Stati Uniti d’Europa”, non si potrebbe parlare della nascita di uno Stato “nazionale”. Il livello nazionale e quello sovranazionale sono comunque destinati a coesistere, secondo geometrie non solo multilevel, ma anche, probabilmente, multispeed, sempre più articolate.

* p.s. di diritto internazionale – Università di Bologna - rat0735@iperbole.bologna.it